

L'Espresso

GLI SPECIALI

Numero 2 / Mensile / Aprile 2025 / 4 euro



Design di luce



Magia degli elementi stupore delle forme

di LUDOVICA PALMIERI

Artigianalità, materiali innovativi e processi produttivi etici: l'approccio sperimentale ha incrociato i grandi marchi e la contaminazione tra laboratori e sistemi industriali e ha dato impulso a nuove formule. All'insegna dell'ibridazione

Milano non è soltanto la capitale mondiale del design industriale e delle grandi aziende dell'arredo, ma un ecosistema creativo in evoluzione costante, in cui la scena indipendente, votata alla ricerca, esercita un'influenza crescente sui marchi storici, che oggi sempre di più guardano alle micro-realtà come fonti di ispirazione e innovazione. «Per decenni dire design è significato soprattutto dire progetto industriale, ovvero processi tecnologici caratteristici di aziende di primo piano, brand per intenderci come Kartell, Cassina, B&B Italia», afferma Michael Carion, creative director dello studio di progettazione Stormo, attivo dal Veneto in tutta Italia con un doppio passo, industriale e artigianale allo stesso tempo. «Poi, mentre il mercato si faceva sempre più globale, si è verificata quella rottura che sembrava avere allontanato definitivamente le aziende dalle realtà dedite alla ricerca, spingendo i designer, specialmente quelli più giovani, a cercare nuove strade. Questi progettisti, affrancati dalle logiche industriali, hanno iniziato così a muoversi su un terreno ancora più sofisticato, proponendo progetti caratterizzati da artigianalità, materiali innovativi e processi produttivi etici».

Questo approccio sperimentale, che sfocia in genere nei circuiti delle gallerie, dell'art design e del pezzo da collezione, è oggi uno dei fenomeni più rilevanti della Design Week. Prendiamo il caso di Alessandra Pasqua, fondatrice dell'atelier WanderArt: figura a metà tra design e arte, capace di misurarsi con materiali e tecniche complesse che includono l'uso del micelio, arriva per il secondo anno consecutivo nel gioiello barocco di Palazzo Litta con un'opera che è una sorta di macchina scenica pensata per entrare in risonanza con il pubblico. Oppure Simone Fanciullacci, partito dal lavoro con le aziende del



mobile per approdare alle principali gallerie internazionali. «Oggi – dice Carion – questo orientamento alla ricerca riprende quota, registriamo insomma un'ulteriore inversione di tendenza, per cui il dialogo tra designer e realtà produttive sta riprendendo, forse in maniera ancora più incisiva. Per questo noi di Stormo, forti anche delle nostre radici in Veneto, territorio ricco di realtà industriali, abbiamo fondato la nostra pratica proprio sul fungere da tramite tra realtà indipendenti e marchi storici».

Milano è il palcoscenico ideale per rappresentare questo nuovo corso. A giocare le sue carte, c'è quest'anno anche una quota crescente di realtà provenienti dal Sud. Come il marchio siciliano Kimano Design guidato da Gabriele D'Angelo, specializzato in oggetti in marmo, o lo studio R+S Design di Stefania Galante e Rosaria Copeta, che, con la loro ricerca su tessuti e rivestimenti, mettono al centro la sostenibilità e il territorio, ridisegnando gli ambienti della casa con stoffe e parati che raccontano storie antiche. «Erbaria, l'ultimo progetto dello studio, è un invito a riflettere sulla minaccia di

01

Alessandra Pasqua, fondatrice dell'atelier WanderArt ha improntato il suo lavoro all'uso dei biomateriali nell'arte

02

Marco Guazzini, ha brevettato Marwoolus, un materiale costituito da marmo, lana e un legante bicomponente

03

Creazione di R+S Design di Stefania Galante e Rosaria Copeta, che incentrano la ricerca su tessuti e rivestimenti sostenibili

estinzione a cui sono esposte diverse specie vegetali del Meridione», spiegano le fondatrici. Un caso singolare è poi quello dell'azienda veneta De Castelli, che ha fatto della sperimentazione un mantra fino a distinguersi per la maniera assolutamente unica di lavorare il metallo a metà tra tecnologia e artigianalità, tra fabbrica e atelier. Distretti come Alcova, Isola Design District e 5Vie, infine, ospitano marchi e autori assimilabili a botteghe rinascimentali, piccoli studi di design, collettivi e maker che danno vita a linguaggi e modalità produttive inedite.

Alla dimensione alchemica torna, in chiave contemporanea, la veneta Incalmi, che combina materiali diversi per superare i limiti mentali e tecnici che definiscono il repertorio di materie prime. Nel suo manifesto, l'azienda guidata da Patrizia Mian parla del bisogno di «reinventare il lusso attraverso l'artigianalità». Consapevole del patrimonio che abbiamo alle spalle, di cui lo stesso manifesto è una spia nel tacito riferimento alle avanguardie storiche, Incalmi dichiara anche di voler attingere alla tradizione per andare oltre l'estetica e mantenere intatte le funzioni, stravolgendo però la forma.

Un'altra storia assai indicativa è quella di Marco Guazzini, designer che in solitaria ha brevettato Marwoolus, un materiale costituito da marmo, lana e un legante bicomponente: una fusione alchemica di elementi all'apparenza inconciliabili. Marta Abbott, invece, ceco-americana nata ad Amsterdam, porta alla mostra Magnificat di Spazio Vito Nesta, un altro esempio di ricerca che fonde arte, progetto, natura. Vernacular Magic è una serie di opere su carta realizzate con una combinazione di inchiostri naturali prodotti dall'artista a partire da materiali botanici e di sostanze chimiche per la cianotipia.

«È uno sforzo fatto dalla mano dell'artista, dalle piante, dalla luce del sole, dalla chimica e dalle conoscenze antiche, per imparare e interpretare la magia vernacolare delle piante», spiega. «È uno studio sui modi in cui la



02



03